Fiori di Carta
MAGAZINE

Arte

Riflessioni

salute e benessere

FOLKLORE

Ricette dal Salento

Emozioni

SPORT

Mercato dei Sogni

#1

Editoriale

Il primo dei nostri Fiori è sbocciato, e non servono molte parole per raccontare la gioia del nostro gruppo di lavoro per l'obiettivo raggiunto. Abbiamo infatti intrapreso un cammino all'apparenza semplice, ma in realtà costellato di ostacoli dovuti alla particolare natura della nostra redazione. Per questo siamo ancor più contenti del risultato: perché questa rivista, che si chiama "Fiori di Carta", sancisce il superamento di dolorose barriere personali e sociali, e la riacquisizione, per molti dei ragazzi che collaborano a questo progetto, di abilità a lungo inespresse. E di un nuovo sguardo sul mondo tanto più autentico in quanto, appunto, capace di sfrondare la realtà dagli inutili orpelli per riconsegnarla alla verità e all'essenzialità, obiettivi spesso trascurati di un mestiere sempre meno attento a questi due requisiti fondamentali.

Il viaggio di questo primo numero di "Fiori di Carta" è partito dalla storia di Cavallino, città d'arte e di un Museo diffuso di struggente fascino nel quale ognuno di noi ha ritrovato le proprie origini, e dove è naturalmente scaturita la voglia di conoscere il principale artefice di tanta bellezza: il professor Francesco D'Andria, che ci ha ospitati nell'ex convento dei Domenicani fornendo risposte precise e illuminanti alle nostre domande. Da lì ci è parso chiaro che il filone da seguire, per questo numero di "Fiori di Carta", dovesse necessariamente essere quello della riscoperta delle nostre radici.

Così, partendo dall'importanza del nostro dialetto, siamo arrivati inevitabilmente a San Donato, nella sala di incisione in cui si fa musica il ritmo salentino dei Sud Sound System. Con il primo Fiore, infine, è sbocciata anche una nuova rubrica, "Un caffè con…". Ospite di questo numero il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, che ci ha accolti nella sua città con grande cordialità e spontaneità per noi altamente contagiosa: caratteristica che abbiamo cercato di infondere anche nelle altre rubriche di questo primo numero del nostro magazine.

Buona lettura.

ASL LECCE

Magazine online dei Centri Diurni di Campi e Lequile - CSM Squinzano U.O.S. San Cesario
in collaborazione con l'associazione "Nuove Speranze"

Direttore Resposabile
Leda Cesari

Dirett. Amministrativo
Luca Spagnolo

Coordinatori di redazione
Tiziana De Donatis
Irene Tondi
Rosella Vigilante

Progetto grafico
Mariachiara Faggiano

Foto
Paola Rasenti

Responsabile sito internet
Roberto Mancuso

Editoriale

Magazine n. 01
in fase di registrazione

Copywriter
Antonio Martina
Tondo M.Concetta
Stefania Bove
Davide Vacante
Monia De Luca

Gruppo Redazione/Interviste
Tibaldo Cucurachi
Lucianna Nestola
Antonio Martina
Vito Scardino
Maria Concetta Tondo
Suleiman Vuciterni
Roberto Guerrieri
Raffaella Sabato
Raffaele Romano
Giovanni Spagnolo
Melissa Manzo
Marcella Panettella
Antonietta Scardino
Valentina Nicolaci
Maria Antonietta Campobasso
Luigina Potenza
Bernardo Gabriele
Marta Spagnolo

Indice

4 **FOLKLORE**
Storia di Cavallino (LE) e intervista al prof. D'Andria.

11 **RICETTE DEL SALENTO**
Cauta ciota (a cura di Raffaella Sabato).

11 **GIOCHI DI IERI**
Pettine sonoro (a cura di Vito Scardino).

12 **ARTE E SPETTACOLO**
Intervista ai Sud Sound System.

15 **SALUTE E BENESSERE**
presentazione del progetto e visita culturale presso la masseria didattica di San Biagio.

17 **RIFLESSIONI**
Il Salento (a cura di Tibaldo Cucurachi); Le origini degli scacchi (prima lezione a cura di Paola Rasenti).

18 **UN CAFFÈ CON...**
intervista al sindaco di Lecce Paolo Perrone

21 **SPORT**
Terra di mare (a cura di Melissa Manzo, Marcella Panettella e Giovanni Spagnolo).

22 **EMOZIONI**
Poesia "La vita è nu bocciolu te rosa" di Abbondanza Calogiuri.

23 **IL MERCATO DEI SOGNI**
Spettacolo e cabaret

Cavallino (Le)

E' un paese che ha una superficie di circa 24 chilometri quadrati e conta una popolazione di circa 11.850 abitanti. Dista da Lecce circa 5,5 km. Dagli studi effettuati si è scoperto che il primo insediamento abitativo costituito da capanne risale al XVI sec. a.C.

I reperti degli scavi archeologici dimostrano che nell'VIII sec. a.C., a ridosso dell'attuale abitato, era sorto uno dei più importanti insediamenti messapici della Puglia.
Questo risulta essere stato il periodo di massimo splendore di Cavallino.
Si suppone che l'abitato messapico fu abbandonato in seguito alle lotte con i Tarantini.
In seguito all'abbandono dei Messapi si costituì un agglomerato di trulli e casette nella campagna. Questo centro abitato, seguendo il destino del Salento, subì, nel corso dei secoli, il dominio dei Longobardi, Bizantini, Normanni, Angioini, Aragonesi.
In seguito divenne feudo dei Castromediano. Negli Archivi di Stato di Lecce il primo documento storico riguardante Cavallino risale al 1322. Un altro importante documento del 1327 attesta che Loise de Noha portò in dote al suo sposo, Loisi I di Castromediano, metà del feudo di Cavallino.

Il centro abitato si ingrandì via via attorno al palazzo dei Castromediano e alla chiesa madre, sino ad assumere l'aspetto attuale.
Il palazzo marchesale dei

Castromediano è una delle residenze nobiliari di grande prestigio nel Salento. Il nucleo originario risale al XV secolo, e ha subito numerosi ampliamenti strutturali che gli hanno conferito l'aspetto di una costruzione fortificata. L'ingresso risale al 1400, mentre la facciata merlata e gli altri corpi architettonici datano 1500. Famosa l'enorme statua situata nell'atrio e denominata "Il gigante", che ritrae Kiliano di Limburg, il capostipite della dinastia. Oltre alla residenza dei Castromediano, Cavallino può enumerare tra le varie opere architettoniche anche la chiesa madre, il cui avvio fu dato nel 1630; ben presto, però, il suo costo si rivelò superiore alla possibilità dei residenti. Oltre a sottoscrizioni e contributi volontari, furono necessari infatti finanziamenti di alcuni sacerdoti del luogo. La chiesa di Maria Santissima Assunta fu eretta su un piano rialzato per evitare i periodici allagamenti della zona. L'edificio è a una navata coperta da volta a crociera. Il transetto si allunga in due bracci: ciò conferisce alla chiesa la forma di croce latina.
Cavallino è depositaria di un grande bacino archeologico, l'antico e importante insediamento messapico, all'interno della cui cinta muraria si trova la Specchia Sentina. E' tuttora oggetto di studio quale fosse la sua funzione. Il cumulo di pietre ha una base ellittica e misura 34 metri sull'asse maggiore e 21 sull'asse minore, e 3 metri di altezza.
Un evento importante a Cavallino è stato il restauro della vecchia Casina Vernazza. Collocata al centro di un nuovo e grande parco, è diventata fucina di eventi culturali. E'stata dotata di un palcoscenico di grandi dimensioni destinato a spettacoli musicali e teatrali.

il museo diffuso di Cavallino

INTERVISTA PROF. D'ANDRIA

Dopo avere visitato il Museo diffuso di Cavallino e aver ammirato l'alto grado di civiltà raggiunto dai popoli che hanno abitato in passato questo territorio, il nostro gruppo ha voluto conoscere la storia di Cavallino e soprattutto l'archeologo che l' ha resa nota: il professore dell'Università del Salento, Francesco D' Andria.

Questa statua rappresenta l'eroe messapico e simboleggia la potenza e la forza. Anticamente, per far paura, i guerrieri indossavano l'elmo con grandi corna, oppure la coda di cavallo.
Il nudo è rappresentato come il David. Lo scudo è bellissimo! Esso rappresenta la Gorgone, mostro alato con le zampe di leone e la coda di un serpente marino che secondo il mito greco pietrificava con lo sguardo. La testa della Gorgone venne tagliata da un eroe greco e posta sullo scudo per allontanare gli spiriti maligni e far paura ai nemici. Anche per Cavallino, infatti, la statua dell'eroe messapico rappresenta un simbolo di protezione che allontana le forze negative.

Da quanti anni fa questo lavoro?

Amo l'archeologia, mi piace moltissimo capire le nostre origini, cosa c'era tanti anni fa. C'è tutta una storia che ci ha preceduto e noi siamo il risultato di questa lunga storia. L'archeologia mi ha sempre interessato moltissimo. Già quando ero ragazzo e frequentavo il liceo classico a Taranto era nato in me questo interesse. Ogni volta che vedevo un cantiere mi avvicinavo ed ero colpito da cumuli di terra, cocci, anche alcuni con immagini, e allora ho deciso che avrei fatto l'archeologo. Nella vita se non c'è una passione, una spinta che nasce dal cuore, le cose non vengono. Qualsiasi cosa facciamo bisogna che nasca dal cuore. Amare l'antichità, ma il passato non deve essere un rifiutare il presente. Se la nostra conoscenza del passato non fosse usata per essere più consapevoli della situazione attuale, non servirebbe. Bisogna amare il passato e metterlo al servizio del futuro.

Cosa l'ha spinta a iniziare questo lavoro?

Quando ero al liceo ho partecipato ad un viaggio di studio in Grecia. Ho visto l'Acropoli di Atene, il Partenone e sono rimasto talmente colpito che ho deciso che avrei fatto l'archeologo, lavoro che permette di verificare con gli scavi se le cose che narra la storia sono veramente accadute. Ad esempio, sappiamo che gli antichi abitanti del Salento erano i Messapi, e per scoprire come vivevano, che lingua parlavano, bisogna cercare i resti, le iscrizioni. Prima dello scavo, si cerca di ricostruire, immaginando. Dopo lo scavo si trovano le conferme, testimonianze di ciò che è esistito davvero. Il Salento è ricchissimo di queste iscrizioni messapiche. A Cavallino abbiamo trovato un insieme di iscrizioni molto importanti. Leggendole si comincia a capire la lingua che parlavano, che era molto diversa dall'italiano. Queste iscrizioni si trovano in particolar modo nei blocchi di pietra e vi si trovano i nomi delle divinità, dei personaggi importanti.... Le lettere sono greche, sono prese dall'alfabeto greco, ma i Messapi parlavano una lingua diversa del greco.

Durante gli scavi di Cavallino avete trovato anche resti umani?

Quando si scava in una città antica trovi le case in cui la gente viveva, le cisterne da cui prendeva l'acqua e le necropoli, cioè i cimiteri di 2500 anni fa. Se si scava in una necropoli si trovano anche i resti umani, che sono utilissimi per capire come vivevano i Messapi, quali erano le malattie, che tipo di alimentazione avevano, a che età morivano. C'era una mortalità maggiore in età infantile. Infatti spesso nei giardini delle case seppellivano i bambini chiusi in vasi a forma di uovo.

Come si è arrivati a scoprire che sotto i terreni coltivati c'erano resti di un'antica civiltà?

La tecnica principalmente usata è la fotografia aerea, come radiografie del terreno.

Dall'alto si vedono strade, solchi che non sono visibili ad occhio nudo. Quindi si riesce a capire se c'è un muro, una strada, delle tombe, dei tumuli, tombe costruite come collinette di pietra, di forma circolare. Attraverso la foto aerea si riesce a leggere il terreno e a capire dove ci sono resti antichi.

Di cosa si nutrivano i Messapi?

Posso dire con sicurezza cosa non mangiavano. Sicuramente non mangiavano le patate, i pomodori, le angurie, perché sono arrivati da noi dopo la scoperta dell'America. La base della loro alimentazione erano i

cereali, il grano, il vino, l'uva, l'olio. Spesso troviamo negli scavi i semi di uva. Il gusto del vino antico era diverso da quello di oggi, perché lo mescolavano sempre con acqua e lo aromatizzavano. Arrostivano la carne, il maiale, i cervi, perché qui c'erano i boschi e spesso troviamo le corna dei cervi.

Che lavori facevano i Messapi?
Si dedicavano all'agricoltura. A Cavallino, negli scavi, abbiamo trovato molte macine di pietra usate per il grano. I contadini falciavano e le donne macinavano.

Nel 2003 si è inaugurato il Museo diffuso di Cavallino. A lei, in quell'occasione, è stata conferita la cittadinanza onoraria, dall'amministrazione comunale, per l'impegno nella valorizzazione dei beni culturali di tutto il territorio salentino, e in particolare di quello di Cavallino. Cosa ci può dire di tale riconoscimento?
Sono stato molto contento, è stato un grande onore e il sindaco mi ha fatto una sorpresa. La gente di Cavallino non mi accettava, quando ho iniziato a dire che tutta quella zona doveva essere
salvata e che non si poteva costruire. C'era già la lottizzazione in corso , ma mi sono impegnato a salvare la zona archeologica. Dopo di che mi hanno stimato molto e sono felice di questo riconoscimento.

Quali sono i rapporti tra l'Università di Lecce e il Museo diffuso?
L'Università del Salento ha comprato circa 15 ettari di zona archeologica, e 20 ettari sono del Comune, che ha ceduto il convento di San Domenico all'Università.

Attualmente qual è il senso del Museo diffuso?
Il senso del Museo diffuso è quello di creare all'interno del Salento un'esperienza di qualità.

Noi abbiamo visitato recentemente il Museo diffuso, con una guida. La sensazione è stata quella di fare un salto nel passato e rivivere la civiltà messapica. Come mai gli individui possono specchiarsi nel paesaggio storico che il Museo rappresenta?
Cercando un'emozione diversa, cercando di estrarre da quello che vedi tutta la bellezza. Perché la bellezza è una grande forza per vivere meglio. Dobbiamo cercare di prendere tutto quello che di buono e di bello la vita ci può dare. Una delle cose belle è questa: vedere un antico paesaggio salentino conservato.

Il museo diffuso ha contribuito a rendere Cavallino città d'arte e di cultura?
Direi di sì, ma non solo il museo diffuso: la statua, il convento, la grande galleria...

Qual è la scoperta che l'ha entusiasmata di più?
Ho lavorato dappertutto. In Turchia c'è una missione importante, e lì, l'anno scorso, abbiamo trovato una statua di marmo alta 4 metri, risalente al secondo secolo d.C. Se ne è parlato anche al Tg1, è stato fatto un programma con Federico Fazzuoli . L'archeologia

dà sempre queste belle esperienze di scoperte importanti.

Perché i Messapi si insediarono proprio qui a Cavallino?
Le scelte degli insediamenti sono molto complesse e dipendono dal carattere degli uomini. Qui nel Salento abbiamo una situazione pianeggiante. Noi siamo nella Valle della Cupa, un avvallamento naturale che è una zona agricola. Intorno alla zona agricola sono state costruite diverse città, come Cavallino. La scelta di questi insediamenti dipende appunto dal fatto che era una zona adatta per l'agricoltura.

Che tipo di governo esisteva nella civiltà messapica?
Erano organizzati in tribù. C'era un capo-tribù che guidava i clan familiari, non uno stato come oggi. Ogni clan controllava un pezzo di territorio, ogni famiglia nobile.

Che differenza c'è tra Greci e Messapi?
Sono popoli diversi, che parlano lingue diverse e hanno culture diverse. I Greci vivevano in Grecia e i Messapi nel Salento.

Quanto tempo hanno vissuto i Messapi a Cavallino?
Hanno iniziato a occupare questa zona nel X sec. a. C., e sono arrivati fino al V a.C., quindi hanno vissuto qui circa 400 anni. Infatti quando scaviamo troviamo gli strati da cui si capisce l'evoluzione di quel popolo, che nel V sec. a. C. venne sterminato dai nemici. Grazie a questi scavi possiamo capire meglio una civiltà che è insomma alle origini della nostra identità. Siamo discendenti dei Messapi, perché Messapia significa appunto "La terra di mezzo", la striscia di terra che si trova tra due mari: Adriatico e Ionio.

Ricette dal Salento

Carota ciota

Tagliare un arancio
a spicchi e metterli in acqua tiepida per togliere l'amaro dell'agrume. Toglierli poi dall'acqua e condirli con olio e sale, gustandoli con pane fresco.

Buon appetito!

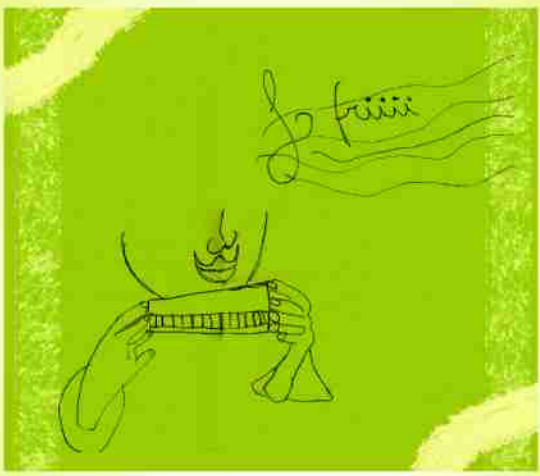
■ *Raffaella Sabato*

Giochi di ieri!

Il Pettine Sonoro

E' uno strumento musicale rudimentale costituito da un pettine attorno al quale si avvolge una carta velina fermata da un elastico. Si suona con la bocca e permette di accompagnare le filastrocche o la conta dei giochi.

■ *Vito Scardino*



INTERVISTA AI SUD SOUND SYSTEM

"Simu salentini te lu munnu cittadini, radicati alli Messapi cu li Greci e Bizantini..." E' stata questa la molla che ci ha spinto ad intervistare il gruppo dei Sud Sound System, che rappresenta ormai il Salento in tutto il mondo...

Quando è nato il vostro gruppo? Raccontateci la vostra storia. È nato dalla passione musicale di un gruppo di amici. Eravamo ragazzi e dalla passione si è partiti per gioco. Abbiamo cominciato a fare musica nel modo più semplice e spontaneo, con dei piatti musicali e un mixer, trovando i brani strumentali sui 45 giri della musica giamaicana. Poi abbiamo cominciato a scrivere i pezzi e dal gioco si è passati a lavorare seriamente, fino ad incidere gli album. Ci siamo resi conto che quello che facevamo piaceva a tanta gente. Il nostro gruppo è nato quindi in maniera semplice e naturale, ma oggi è più difficile la strada per affermarsi nella musica.

Quanti album avete inciso? Siamo al settimo album, più diverse compilation.

Siete sempre gli stessi componenti rispetto all'inizio?
Nella formazione principale siamo sempre gli stessi cinque: Don Rico, Terron Fabio, Nandu Popu, Dj War , Militer Free.... Il gruppo a volte si è allargato, ma ora siamo noi cinque.

C'è un album o una canzone cui siete particolarmente legati? Siamo legati a tanti brani, ma soprattutto al prossimo che faremo.

Come avete conosciuto la musica reggae e cosa vi ha spinto a scegliere questo genere musicale?
Eravamo ragazzi che ascoltavano musica a 360 gradi, appassionati. Quando è arrivato il reggae l'approccio è stato diverso, però una volta che ci ha preso - perché possiamo senza dubbio dire che è il reggae che ha preso noi, non viceversa - questa musica ci ha totalmente travolti, è stata una scelta naturale. Amiamo la musica reggae e lei ci dà tanto.

Il fatto di cantare in dialetto leccese, all'inizio, ha pregiudicato in qualche modo la crescita del gruppo a livello nazionale?
Non lo sappiamo. All'inizio il pezzo che ci ha lanciati in tutta Italia era "Fuecu", cantato in dialetto. Non penso che ci abbia penalizzati, perché la musica non ha limiti di linguaggio. Noi ci siamo appassionati di musica reggae, anche se non capivamo mezza parola di quello che dicevano, ma

il trasporto della musica è forte e la musica, ripetiamo, è un linguaggio. Anche se il messaggio intrinseco del testo, naturalmente, dà più valore al brano. Il messaggio della musica dei S.S.S. è legato alle origini del reggae. Bob Marley, per esempio, lancia messaggi semplici ma forti, i messaggi più naturali che l'uomo possa ricevere: quelli dell'amore, del rispetto, della voglia di vivere .... Il problema della lingua non sussiste, se fai una musica universale. Naturalmente ci vuole la conoscenza del tuo linguaggio per trovare sempre la chiave di lettura, ma il nostro dialetto è molto onomatopeico, ha una sonorità molto bella sul ritmo, si spezza, si allunga e si accorcia molto facilmente. Anche l'italiano è una lingua musicale. Ad esempio, abbiamo ascoltato dei pezzi reggae in tedesco e all'inizio non credevamo che potessero andare bene, invece hanno trovato delle metriche bellissime. Ogni linguaggio, insomma, ha la sua capacità di adattarsi a un ritmo e questo dipende dall'estro artistico di chi lo interpreta. Bisogna avere un estro artistico che ti dà la chiave di lettura per adeguare ogni lingua a un ritmo, per renderlo un linguaggio universale e gradevole per tutti, anche se non si comprendono le parole.

Cosa provate quando fate i concerti nelle città del Nord e trovate tanta gente ad accogliervi?
E' bello trovare tanta gente di quelle zone che viene e canta le tue canzoni, anche se a volte non capiscono quello che diciamo. Vi racconto un aneddoto del pezzo di Terron Fabio: "Quannu tie passi me uardi, nu sorrisu me faci, poi ce sacciu te giri e te n'abbai ...."..... Una ragazza di Pordenone capiva " Cessacciu" come un'offesa, come a dire sei un cesso... e gli ha chiesto perché offendi la ragazza chiamandola "cessacciu" . Poi Terron gli ha spiegato che in dialetto "ce ssacciu" significa "non so perché". All'inizio la gente salentina che vive al Nord faceva conoscere i nostri brani perché parliamo spesso del sole, del mare, e siccome a loro queste cose mancano ascoltavano i nostri brani. Adesso però anche quella gente ci segue; lo stesso è avvenuto qui da noi per il reggae moffi, il reggae figlio di Bob Marley che è giunto a Londra quando molti giamaicani sono andati a vivere lì, portando il reggae, la dance hall e questa musica. Negli anni '80 queste persone hanno creato il ponte tra la Giamaica e l'Europa, che ha permesso che il reggae arrivasse anche da noi. All'inizio sembrava una musica strana, ma poi il ritmo che prende, il movimento, la vibrazione hanno coinvolto tutti. All'inizio noi non sapevamo che il reggae avrebbe avuto tanto successo nel mondo, però avevamo capito che quando questa musica ti prende non ti lascia più. È una musica travolgente che oggi è ascoltata a livello mondiale.

Cosa ha significato per voi collaborare con i più famosi cantanti italiani per la canzone dedicata alle vittime del terremoto in Abruzzo?
E' stata un'esperienza importante perché sono stati raccolti fondi ingenti che serviranno per la ricostruzione del teatro dell'Aquila. Per noi a livello

musicale è stata un'esperienza meravigliosa, lì abbiamo conosciuto tanti artisti. Poi tutte le collaborazioni portano ad un accrescimento personale ed artistico, perché ogni artista ha un suo modo di interpretare la musica. È sempre una bella esperienza trovarsi in studio e vedere come lavora un altro artista. Vedere il dietro le quinte di un altro artista è bello, vedere la sua creatività all'opera. Impari sempre qualcosa dal confronto e dalla collaborazione con altri artisti.

Nei vostri brani toccate tematiche importanti: avete la consapevolezza che tanti giovani vi ascoltano e vi prendono come modello? Qual è il messaggio che volete lanciare?
I messaggi dei S.S.S. sono quelli di persone normali che cantano ciò che è giusto, ciò che serve ai giovani. Molti giovani s'identificano in quello che diciamo proprio perché cantiamo quelle verità che a volte nessuno dice, le cose che bisognerebbe dire ai giovani. Invece la società è molto fredda, distaccata, insegna tutto l'opposto di quello che noi cantiamo. Noi con la musica lottiamo per le cose giuste, per le cose semplici, per i diritti umani. Oggi, nonostante si dica di vivere in una società civile, ci sono in realtà molte ingiustizie, e la gente comune lotta per sopravvivere in questa società costruita dal denaro e per il denaro.

Dalle vostre canzoni emerge un grande amore per il Salento. Siete fieri di rappresentare questa terra a livello nazionale?
Si, ne siamo molto fieri. La gente ci porta come bandiera del Salento e questo ci fa molto onore. È bello vedere che tutto quello in cui abbiamo creduto in questi anni lo canta tanta gente insieme a noi, credendo negli stessi nostri ideali. Il Salento sta vivendo un momento di risveglio dell'orgoglio di questa terra. Stiamo lottando per avere un Salento pulito, perché negli ultimi venti anni hanno fatto uno scempio con la centrale di Cerano, l'Ilva di Taranto. Ma ora stiamo lottando per avere un Salento pulito: oggi la coscienza da parte della gente di lottare per riappropriarsi della propria terra è una cosa molto importante.

Quest'estate avete partecipato al concerto della "Notte della Taranta", come è stata quest'esperienza?
"La Notte della Taranta" è sempre molto bella, perché "nu te scierri mai te le radici ca tieni", quando canti con le tarantelle c'è sempre quello spirito nostro, lo stesso del reggae mediterraneo che facciamo. Anche nel nostro primo disco abbiamo fatto esperimenti con i tamburelli (come afro-taranta jazz), e nell'ultimo album c'è il pezzo "Ene cussì", uno scioglilingua che si adattava benissimo ai ritmi della tarantella. Cantare con tutti gli strumentisti che suonano dietro è bellissimo, ti dà la carica. Poi c'è stato il pezzo che abbiamo improvvisato: è piaciuto tantissimo ai produttori, e l'anno prossimo lo riproponiamo.

Che tipo di pubblico vi segue?
Il reggae piace a tutti, dai bambini alle persone grandi.

...Tutti hanno bisogno d'amore, perché nessuno può fare a meno d'amare, anche tu se lo vuoi...basta che apri il tuo cuore...

Il dipartimento di salute mentale dell'ASL di Lecce, nell'ottobre 2010, ha attivato il progetto "SALUTE MENTALE E STILE DI VITA": NUTRIZIONE, BENESSERE ED ESERCIZIO FISICO.

Esso è articolato in incontri settimanali cui partecipano operatori dei servizi territoriali e ospedalieri del D.S.M. e si ispira ad un intervento di gruppo psico-educazionale elaborato da Littrell che si propone di fornire ai partecipanti informazioni utili al raggiungimento di un stile di vita sano.

Il 31 maggio 2010 si è svolta una gita culturale – ricreativa organizzata dall'equipe del C.S.M. Lecce – San Cesario e dal C.D. di Lequile. Ricordiamo la nostra gioia incrociando i nostri sguardi appena ci siamo visti la mattina, i nostri discorsi e le nostre risate: sentivamo il bisogno di essere una famiglia, avendo bisogno l'uno dell'altro. Arrivati alla Masseria San Biagio ci siamo incamminati come bambini tra le meraviglie della natura. Alberi, fiori e siepi profumavano quel dì pieno di gioia. Prima tappa l'allevamento delle bufale, un percorso intenso di emozioni, circondati da pavoni, fagiani, animali da cortile ed esemplari esotici. Tutto questo tra le meraviglie di una creazione così perfetta. Sentivamo Dio in mezzo a noi, manifestando la bellezza di tutto ciò con i canti degli uccelli. Pian piano l'atmosfera si riscaldava, e noi ci incamminavamo verso la cripta di S. Biagio. Chi mai potrà dimenticare i campi dei fiori, uno più bello dell'altro, dove il vento accarezzava questa vegetazione emanando un profumo stupendo? Arrivata l'ora, abbiamo potuto pranzare presso il ristorante che si trova all'interno, assaporando i piatti tipici; tra quattro chiacchiere e quattro risate i nostri occhi trasmettevano qualcosa di speciale. Il tempo a nostra disposizione ci indicava la seconda tappa. >>>

Così, saliti sugli automezzi, ci siamo avviati presso il museo di Storia naturale del Salento, unico nel suo genere in Puglia, un centro di studio e di protezione dell'ambiente, della flora e della fauna locale che accoglie anche animali esotici abbandonati o in difficoltà. Così, mentre le ore trascorrevano, era arrivato momento di ritornare a casa, custodendo nei nostri cuori il ringraziamento alla nostra equipe del C.S.M. e a tutti gli operatori.

Salento. Questo sconosciuto?

Quando penso al Salento mi viene in mente la distinzione operata da Hegel tra "bello artistico e bello naturale". La preminenza viene assegnata assolutamente alla bella arte, perché questa è il frutto dell'immaginazione creativa, dell'attività interiore, della libertà dello spirito.

Se noi osserviamo il barocco leccese siamo colpiti dall'esplosione e dalla ridondanza delle forme artistiche. Tutto ciò è espressione dell'attività e dell'estro degli artisti, cioè della loro creatività spirituale. Anche per quanto riguarda il bello naturale, il Salento è dotato di un paesaggio suggestivo. Il suo mare ha poco da invidiare ai Caraibi. Importanti centri balneari come Otranto, Gallipoli, Torre dell'Orso, Porto Cesareo, d'estate sono letteralmente presi d'assalto.

Il problema è che siamo sospesi tra un presente che corre vorticosamente con la Rete e Facebook e un passato che ci ha lasciato problemi insoluti come il ritardo e l'arretratezza economica rispetto al Nord; insomma, la più che secolare questione meridionale. Queste realtà che coesistono nello stesso tempo possono portare ad una scissione, ad una lacerazione dell' "Io".

■ *Tibaldo Cucurachi*

Scacchi

Breve racconto sull'origine del gioco degli scacchi: tra i pezzi si predilige di spiegare prima la Torre non perché sia un pezzo forte, ma per la facilità di apprendimento delle sue regole, anche se la stessa è anche denominata "pezzo pesante".

Ogni pezzo si sposta con differente e caratteristico movimento il quale si valuta compiuto dopo aver poggiato lo stesso su un'altra casella.

La Torre si muove sempre e solo in orizzontale e verticale; quando nel suo movimento incontra pezzi nemici, li può catturare (o mangiare: verbo più colorito, sfizioso e gustativo), se invece ha davanti a sé un proprio compagno (ma gli scacchi sono apolitici), la Torre si arresta.

Ogni pezzo di uno schieramento, bianco o nero, quando trova un guerriero compagno sulla stessa traiettoria, non lo cattura ma lo "saluta cordialmente", ponendosi accanto a lui.

■ *Paola Rasenti*

...Paolo Perrone

Intervista al Sindaco di Lecce

È difficile governare una città come Lecce? Quali sono le difficoltà che ha incontrato e incontra nel suo mandato?
È abbastanza difficile governare Lecce, perché è una città che ha una dimensione particolare: pur avendo solo 100 mila abitanti, ha infatti i problemi di una grande città, quindi il sindaco deve essere in grado di affrontare grandi problemi e, nello stesso tempo, avere un rapporto diretto con il singolo cittadino, che questo rapporto lo pretende.

Quanto ha influito la sua famiglia sulla scelta di fare vita politica? E come riesce a conciliare l'impegno politico con quello familiare?
Molto. Mio padre faceva politica, quindi io ho iniziato a respirarla fin da quando ero ragazzo; però lui ad un certo punto se ne allontanò un po' deluso, per cui quando io decisi di fare politica lui non era molto d'accordo. Per quanto riguarda invece la mia famiglia attuale, e mi riferisco a mia figlia e alla mia compagna, mi rendo conto che chiedo loro molti sacrifici per i miei impegni di natura amministrativa. Infatti ho iniziato a trent'anni, e oggi che ne ho quaranta conduco una vita da sessantenne.

Abbiamo letto sui giornali di un progetto "Giardini di Lecce". Che cosa è?
Un progetto per cui stiamo utilizzando i fondi CIPE per intervenire su quei quartieri dove ancora non ci sono aree di verde pubblico, in modo che possano essere vissute dai nostri concittadini più giovani. Perché noi siamo cresciuti a Lecce disponendo di aree verdi scarse e non agibili, e allora ci piace l'idea di ribaltare questa situazione, offrendo ai bambini leccesi la possibilità di entrare in contatto con zone di verde pubblico più fruibile.

Nei mesi scorsi è stata inaugurata la statua donata alla città di Lecce da Ercole Pignatelli. Potrebbe spiegare il suo significato?
Il significato è innanzitutto quello della bellezza di questa terra. Si è cercato di riprodurre l'essenza della natura di questo territorio proponendo un'immagine che richiami il barocco con i virtuosismi della pietra leccese. E' un'opera di un artista

riconosciuto a livello internazionale, salentino sebbene si sia formato fuori, e infatti Pignatelli con Lecce continua ad avere un rapporto molto stretto, tanto che ha donato alla città quest'opera.

E' vero che c'è la proposta di nominare Lecce tra le più belle città d'Europa?
Non esiste una proposta, sono i turisti che dicono questo: la guida americana "Lonely Planet" ci ha attribuito l'anno scorso questo grande riconoscimento inserendo Lecce tra le dieci mete più affascinanti del mondo, unica in Italia.

quando la situazione si fa difficile. Abbiamo iniziato un'attività di controllo su tutti i contratti per capire ciò che si può eliminare.

Come vengono accolti i turisti?
I turisti sono accolti bene perché abbiamo operatori molto qualificati. Altrettanto possiamo dire della nostra gente, che è accogliente e aperta.

La raccolta differenziata dei rifiuti funziona?
No, per niente. Come tutte le grandi città siamo molto in ritardo. Abbiamo da poco ricevuto un finanziamento che ci permetterà di farla partire nei prossimi mesi.

Il rinvenimento dei parchi archeologici e la ristrutturazione dei monumenti ha inciso sullo sviluppo economico della città? E come?
Ha inciso molto, perché il centro storico, quando io ero ragazzo, era alquanto degradato e quindi non valorizzato. Sia le pubbliche amministrazioni che i privati cittadini, in seguito, hanno contribuito a valorizzato questo patrimonio che è diventato una grande attrazione turistica.

I tagli del governo in tempi di crisi toccano soprattutto gli enti locali. Come pensa di gestire le risorse disponibili?
Stiamo cercando di tagliare gli sprechi, di limitare il superfluo, come avviene in ogni famiglia

A proposito della festa patronale, cosa prova quando dà la chiave al Santo?
Una grande emozione, perché questo rito da una parte è legato alle nostre tradizioni, dall'altra, per me che sono un credente, è un richiamo al rapporto che questa città ha con la fede e con la Chiesa.

Filobus: che si fa? Parte o si elimina?
Purtroppo non si può togliere perché è stato finanziato dal ministero, e smantellarlo significherebbe restituire soldi che non abbiamo. Quindi il filobus partirà e speriamo che funzioni.

Signor sindaco, perché Lecce è chiamata la Città del Barocco?
E' chiamata così perché è la città dove il barocco ha avuto una delle massime manifestazioni. Santa Croce, ad esempio, non ha eguali nel mondo.

Il museo dove si trova?
Quello che apriremo è nell'ex Convento delle Clarisse. E' un palazzo che abbiamo ristrutturato e sarà il museo storico della città dove le persone potranno vedere reperti e ricostruire la storia di Lecce.

Da quanto fa il sindaco? E' una carica che le piace?
Sono sindaco da maggio 2007, e da allora ci sono stati momenti belli, come questo, e momenti brutti.

Le piace vivere a Lecce?
Molto.

Secondo lei è più facile vivere a Lecce o in un paesino di provincia?
Ci sono i pro e i contro. Vivere in un paesino offre la possibilità di conoscere tutti ed essere come in una grande famiglia. Questo però accade anche a Lecce. Nonostante sia una città, ci conosciamo quasi tutti.

Cosa pensa del nostro gruppo venuto ad intervistarla?
Sono molto contento di questo incontro, spero ce ne siano altri. Purtroppo gli impegni di un sindaco non permettono di avere molto tempo anche per cose belle come questa. Ma spero di rivedervi presto.

TERRA di MARE

"Terra di mare" è un progetto che si collega con il precedente "Velapazziando". Hanno partecipato otto pazienti dei C.S.M. di Lecce, San Cesario, Gallipoli, Squinzano che hanno seguito, nel mese di luglio, un corso teorico presso l'Istituto Nautico di Gallipoli. Alla presentazione del progetto è intervenuta Silvia Bencivelli, giornalista di Radio Tre, che in Rai cura un programma di scienza. Quella della barca a vela è stata un'esperienza stupenda. E' uno sport che può essere praticato anche da ragazzi dai dodici anni in su, seguiti da un istruttore. Le prime volte avevo il terrore di salire sulla barca, però mi sono fatta coraggio. Così ho avuto la possibilità di conoscere com'è fatta la barca a vela e imparare a navigare. Alla fine del corso ho ricevuto anche un attestato di frequenza.

■ *Melissa Manzo, Marcella Panettella, Giovanni Spagnolo*

Ogne rosa ca sboccia,
sbocciata ete na vita,
nu piccinnu ca nasce
ca stae intra le fasce
ete na rosa ca sboccia alla vita.
La vita è nu sennu profondu profondu,
comu quandu chiuti l ecchi e poi li apri,
e ha gia passatu n' annu,
e poi doi e poi trete
e cussi passanu l'anni passa la vita.
Te sienti ca vivi, te sienti ca esisti
ma purtroppu nu te iti,
ma iti lu sule,
lu cielu le stelle,
la luna ca te uarda e te ncarizza
te zicca la manu e te porta a passeggiu,
te tocca lu core infiammatu te amore.
La vita ete cussi
e' nu bocciolu te rosa
ca sboccia alla vita.

■ *Abbondanza Calogiuri*

Mercato dei Sogni

All'inizio del 2010 la compagnia "Il Mercato dei Sogni" ha presentato al pubblico, con grande successo, lo spettacolo " L'ultima spiaggia", al Teatro Paisiello di Lecce. Nel corso dell'estate la compagnia ha riproposto nella provincia di Lecce e con notevole successo la rassegna di cabaret "Ridere Aiuta a Vivere", seguendo il seguente calendario: Veglie, 22 agosto 2010, Guagnano, 25 agosto 2010, Trepuzzi, 08 settembre 2010, Campi Salentina, 13 settembre 2010, San Donato, 3 ottobre 2010, Guagnano, 5 ottobre 2010. Per l'anno 2011 il "Il Mercato dei Sogni" realizzerà i seguenti progetti: partecipazione come figuranti alla "Passione di Cristo" che sarà realizzata a Carmiano dall' Associazione socio-culturale Pegaso; presentazione dello spettacolo "Ridere Aiuta a Vivere" nei comuni di San Cesario, Monteroni e Foggia, con date da definire. Realizzazione di un nuovo spettacolo che si rappresenterà a Campi Salentina nel mese di febbraio.

Applauditissimi gli attori: Gian Paolo Accornero, Anna Caiaffa, Marirosa Caretto, Danila Centonze, Fiorella Gagliardi, Giovanni Gazza, Roberto Guerrieri, Fernando Leuzzi, Luigi Longo, Anna Rita Marchello, Antonio Martina, Raffaele Romano, Raffaella Sabato, Vito Scardino, Emanuela Sozzo, Giovanni Spagnolo, Andrea Tarantino, Maria Concetta Tondo, Suleiman Vuciterni, Waldo & Cino; partecipazione di Giancarlo Visconti, Mirko Margarito, Adriana Spedicato, Valentina Nicolaci, Sonia Musardo e Silvia Patrono.

Opera dipinta da un utente del Centro Diurno di Lecce

fioridicartamagazine@libero.it

www.fioridicarta.org

www.myspace.com/ilmercatodeisognisalento

Stampa Marzo 2011